

PRESENTAZIONE

Questo nuovo volume, Palazzi del Cinquecento a Roma, a cura di Claudia Conforti e Giovanna Saponi, ultimo della lunga serie dei Volumi Speciali del Bollettino d'Arte, ha una caratteristica che riteniamo verrà molto apprezzata dagli studiosi: la sua multidisciplinarietà e la stretta interconnessione — nell'analisi dei palazzi romani dal tardo Quattrocento a tutto il Cinquecento — sia degli studi d'architettura che storico-artistici così da riuscire a rappresentare il palazzo cinquecentesco sotto i suoi due abiti: quello esterno (e strutturale) dell'architettura e quello interno della decorazione artistica. Ma del valore scientifico della pubblicazione si dirà oltre.

Come Direttore Generale per l'Archeologia, Belle Arti e Paesaggio mi preme invece sottolineare la linea, da sempre perseguita dalla Redazione del Bollettino, di essere, oltre che una prestigiosa rivista di studi, anche uno strumento di servizio del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali. Dal 1907, con le rubriche e poi dal 1914 con "Cronache delle Belle Arti", "Notizie e scavi", e il "Notiziario delle attività delle soprintendenze" si rese capillarmente conto del lavoro delle attività di tutela, conservazione e studi dell'allora Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

È stato anche uno strumento, ieri come oggi, per rendicontare l'operato nel triste caso di calamità naturali come i due Supplementi dedicati al terremoto della Campania e Basilicata del 1980.

Con la costituzione del nuovo Ministero dei Beni Culturali nel 1974, le soprintendenze ebbero altri canali di informazione e le Rubriche specifiche man mano vennero meno, ma non l'attenzione della Rivista ai cambiamenti culturali di cui ha sempre cercato di dar conto, parallelamente al suo ruolo di divulgazione degli studi. Alla fine degli anni '70, i tempi erano maturi per aderire alle profonde trasformazioni di politica culturale che molti intellettuali, funzionari e studiosi — fra i quali Andrea Emiliani, Giovanni Romano, Bruno Toscano, Oreste Ferrari, Giovanni Urbani, Paolo Marconi, Evelina Borea, artefice della rinascita del Bollettino e della sua linea culturale — promuovevano, e, grazie ai quali, si avviò un nuovo corso sul valore etico del nostro patrimonio artistico: conoscere, conservare, valorizzare, in una inedita accezione politica, che intendeva far sì che la conoscenza e la fruizione del patrimonio non fosse rivolta più solo agli addetti ai lavori, ma fosse soprattutto uno strumento educativo e di avvicinamento a un più largo pubblico. Con l'istituzione delle Regioni, si aprì per il patrimonio una maggiore attenzione a diffonderne la conoscenza anche presso le comunità locali, al fine di una crescita consapevole del valore culturale dei luoghi, in cui la comunità si riconosce e partecipa alla loro valorizzazione: «si conserva bene ciò che si conosce meglio» era uno degli slogan di quegli anni.

A questa nuova etica e ai nuovi soggetti politici che si affacciavano sulla scena della gestione dei Beni Culturali fu particolarmente sensibile il Bollettino d'Arte che accolse per la pubblicazione i risultati di una ricerca sui musei locali del Lazio, condotta agli inizi degli anni '80, commissionata dalla Regione Lazio all'Istituto di Storia dell'Arte della Facoltà di Magistero di Roma, diretta da Bruno Toscano. Fu una scelta di grande significato poiché per la prima volta si riunivano a collaborare tre importanti istituzioni: Regione, Università e Ministero dei Beni Culturali, collaborazione sottolineata nella Premessa da Bruno Toscano: «Non è certo privo di significato che la rivista ufficiale [del Ministero Beni Culturali] sia la sede per la prima pubblicazione dei risultati di un'indagine promossa da una Regione e condotta da un Istituto universitario. (...) Almeno questa volta, nello scenario delle istituzioni, ciascuno ha recitato il ruolo che gli è proprio: chi fa ricerca; chi esercita nel territorio l'autonomia che la Costituzione gli ha attribuito; chi agisce avendo a mente (...) l'utilizzazione dei risultati conseguiti». Si trattò di una ricerca pionieristica, prima di tutto fatta sul territorio, che in quegli anni era il collante inscindibile del patrimonio artistico, al contrario di oggi, purtroppo; la ricerca consistette nella catalogazione di tutti i musei locali del Lazio, fin alla più piccola "raccolta" civica senza neppure una parvenza di musealizzazione. Si trattò di un'ampia documentazione scientifica su "tutti" gli aspetti delle collezioni e della

loro idoneità a rispondere alla domanda culturale delle comunità e base preliminare della Regione per la propria programmazione museale.

Il volume dei Musei Locali del Lazio, edito nel 1986, fu possibile grazie ad un Accordo di Programma tra varie istituzioni, uno dei primi.

Tale collaborazione interistituzionale è stata una linea che la Redazione del Bollettino ha sempre perseguito e, riallacciandoci alla citazione di Toscano, ne proponiamo un'altra di Salvatore Settis, che nella Premessa al volume sulla Torre di Pisa (La Torre Restituita), sempre della Serie Speciale, scriveva: «Per più ragioni questa impresa meritava di essere ricordata in modo adeguato ed è grazie alla sensibilità istituzionale del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, che la Torre restituita può ora vedere la luce come Volume Speciale del glorioso “Bollettino” del Ministero». Inoltre, la Rivista compare anche in questo caso come lo strumento istituzionale per dar conto delle grandi iniziative del Ministero. Edito nel 2005 in ben quattro volumi raccoglie e rende fruibili gli 11 anni di studi preliminari del “Comitato Internazionale di Esperti per la Salvaguardia della torre di Pisa” istituito nel 1990 dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e composto dai maggiori scienziati, ingegneri e studiosi internazionali e del Politecnico di Torino, che ha permesso il consolidamento e il raddrizzamento della Torre. Appositamente scelto, anche per la sua veste istituzionale oltre che per il rigore scientifico che ha sempre contrassegnato la Redazione, più che necessario per pubblicare uno studio così altamente tecnico, il Bollettino d'Arte ha rivestito il ruolo dello strumento indispensabile per offrire al pubblico una consultazione più ampia e per non sotterrare esclusivamente negli archivi l'immensa mole di documentazione tecnica e fotografica prodotta.

La Convenzione fu stilata fra il Ministero dei Beni Culturali (che affrontò uno sforzo economico notevole per la pubblicazione), la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Opera Primaziale di Pisa e il Comitato scientifico, coordinato da Salvatore Settis, costituito per “selezionare” e sintetizzare i documenti di quella grande impresa.

Anche gli interventi pubblici per le grandi infrastrutture, nei quali è normalmente coinvolto il Ministero, hanno trovato nel Bollettino il veicolo per dar conto di questi ambiti di collaborazione fra grandi Enti, in questo caso in campo archeologico: lo è il Volume Archeologia e infrastrutture (2010), che illustra i risultati delle indagini svolte durante la costruzione della Metro C di Roma. Il cantiere, che ha permesso di praticare il fondamentale ruolo di “archeologia preventiva”, è stato una eccezionale fonte di conoscenza di alcuni “luoghi” del centro storico di Roma, ancora mai scavati, che hanno dato conferma sia di localizzazioni già tramandate dalle fonti, sia di nuove importanti scoperte come l'Auditorium di Adriano; le metodologie e i risultati sono stati documentati da questo Volume.

In ambito scientifico e di ricerca fummo prontamente sollecitati ad inserirci nel grande dibattito che negli anni '80 riconsiderava in maniera storica il colorito originale dei monumenti, che portò alla riformulazione dei Piani del colore delle città. Il Bollettino avviò una prima ricerca istituzionale col Volume Il Colore nell'edilizia storica (1984), per poi promuovere subito dopo un Convegno sull'argomento, sfociato nel 1986 nei due volumi Intonaci, colore e coloriture nell'edilizia storica che costituirono un caposaldo metodologico e di indirizzo che competeva al Ministero nei confronti delle Amministrazioni locali.

Ricordiamo anche la speciale collaborazione con la Royal Library di Windsor Castle per la pubblicazione (2010) di un “Album di disegni” sull'architettura e scultura funeraria a Roma, ivi conservato.

Ancora come “strumento” dell'attività del Ministero e delle Soprintendenze ricordiamo i Volumi sui grandi restauri (fra i quali i Bronzi di Riace, Giotto e la Cappella degli Scrovegni).

Gli esempi che potrei fare sono ancora molti, ma non sta qui a me elencarli: ognuno ne può prendere visione nell'ottimo sito web della Rivista.

La “fortuna” dei Volumi Speciali — un grande impegno per la Redazione tutta (che produce contemporaneamente anche quattro fascicoli l'anno) — hanno fatto sì che molte Istituzioni prestigiose si siano rivolte al Bollettino per la pubblicazione dei loro studi, come nel caso del volume che oggi si presenta, che coinvolge l'Università di RomaTre con la curatrice della sezione storico-artistica Giovanna Saporì e dell'Università di Tor Vergata, con la curatrice della parte architettonica Claudia Conforti, e l'apporto di molti autori anche stranieri.

La trama di base è la grande trasformazione di Roma, urbanistica e di “stile”, iniziata da Sisto IV, che questi studi arricchiscono nell'ottica nuova delle ricerche congiunte. I cardinali, i nobili, la Curia tutta, i mercanti-banchieri, occupando sempre più remunerative cariche amministrative e politiche, avevano raggiunto ricchezze

e rango sociale considerevoli, che bisognava ostentare: i nuovi Palazzi ne furono lo strumento più efficace e la costruzione di dimore, sempre più grandiose e numerose, cambierà radicalmente la connotazione della città.

Numerose le novità, anche con l'apporto di originali tematiche (portali, nuovi scaloni monumentali, stalle e rimesse, l'ornamento lapideo esterno, i soffitti, i "camini") che vengono indagati in relazione alla complementarietà dell'aspetto finale del palazzo, sul quale incidevano non poco. Ci si rende conto così che anche gli elementi che fino ad oggi potevamo pensare come "secondari" contribuivano invece vistosamente alla trasformazione dei palazzi, come ad esempio la necessità di introdurre grandi scaloni d'onore, che comportavano decisive demolizioni e ricostruzioni; o l'importanza che rivestivano le stalle, che con l'introduzione dei "cocchi" dovevano essere sempre più grandi, e, per la necessità di "girare", comportavano anche la costruzione di nuove piazze antistanti gli edifici, con incisive trasformazioni urbanistiche. I portali rivestivano poi un ruolo determinante all'imponenza dell'edificio e rispondevano quindi a specifici canoni «suggerendo una revisione delle ipotesi fin qui formulate dagli storici dell'architettura». Anche ognuno di questi elementi si evolveva seguendo la trasformazione dei canoni rinascimentali.

Importanti le indicazioni che si colgono nel saggio del prof. Frommel, che, come fosse la sintesi di anni di studi, evidenzia il progressivo abbandono dell'aspetto di castello-fortezza dei palazzi, a partire da Firenze già dalla fine del '200 (Bargello, Palazzo Vecchio) e la ricerca dei canoni di simmetria, del recupero degli ordini classici, l'inserimento dei composti cortili, che porteranno agli aulici e classici edifici del Rinascimento; ma, soprattutto, emerge in maniera chiara e nuova come, a partire dal 1510, gli architetti non ricevano più solo commesse principesche, ma anche — e questa è la novità — dal nuovo ricco ceto della borghesia emergente (di cui fanno parte gli stessi artisti, che infatti costruiscono ricche dimore per sé stessi) che anche quando acquista piccoli lotti, magari irregolari, pretende dagli architetti la stessa fastosità, ricchezza e magnificenza che prima erano solo appannaggio dei nobili. Adirittura, si mette anche a punto una nuova tipologia edilizia che diede avvio alla costruzione di palazzetti composti da "appartamenti" da mettere a reddito affittandoli, si può dire i nostri moderni condomini!

Il saggio di Giovanna Saponi offre un nuovo approccio allo studio dei cicli decorativi all'interno dei palazzi partendo da un punto di vista singolare: dall'organizzazione del lavoro, che prevedeva équipes variamente composte sparse contemporaneamente su diverse fabbriche: Palazzo Farnese, Villa Giulia, Castel Sant'Angelo, Palazzo dei Conservatori, la Cancelleria, gli Appartamenti Vaticani, la Torre di Paolo III, Caprarola, Villa d'Este, Rocca Sinibalda, Orsini a Bracciano e via enumerando; dovevano assolvere e gestire necessità e varianti diverse, come ben spiegato nel saggio. Un esempio per tutti: il bisogno fondamentale dei committenti che i cicli pittorici fossero ovviamente conclusi in tempi celeri; questa esigenza aveva però le sue ricadute sul risultato finale delle pitture, poiché, naturalmente, i committenti più importanti tendevano a rivolgersi a pittori famosi, che proprio per essere i più ricercati erano anche contemporaneamente impegnati su più cantieri; ne conseguiva che pittori incaricati come direttori dei lavori, assoldassero una serie di aiuti, anche di artisti stilisticamente diversi, con una modalità di associazione temporanea per portare a termine i cicli decorativi, riservando a se stessi il ruolo della progettualità e a volte, della fase finale della finitura pittorica a secco. Lo studio della continua migrazione dei pittori e dei collaboratori da un cantiere all'altro, dove spesso ci si avvaleva anche di artisti meno noti o locali, intrecciato alla mole documentaria ha portato a nuove proposte attributive e a numerose illuminanti precisazioni affidate anche alle dense note.

Dalle ripetute collaborazioni itineranti si precisano le personalità di Prospero Fontana, Pompeo Cesura, Luzzo Luzi, Stefano Veltroni, Sabaoth Denti, o prendono corpo quelle di artisti finora considerati gregari, ai quali si comincia a riconoscere un corpus di opere, come per Giovan Paolo dal Borgo, Pietro Venale, Domenico Romano, solo per citarne alcuni.

Si è già sottolineato come l'aver indagato ad ampio raggio tutti gli elementi che compongono un palazzo nella sua veste, sia strutturale che decorativa, ha confermato come alla base ci fosse fin da subito una pianificazione che portava ad un progetto in cui erano previsti anche i più minuti dettagli, attenti che alla fine dialogassero tra loro per un risultato di unità e imponenza.

Questa nuova evidenza è stata possibile perché si sono studiate anche le parti ritenute solitamente di "arredo", che, pur nelle loro precipue funzioni (portali, scaloni, stalle, rivestimento esterno dei palazzi, iscrizioni delle

scene dipinte, gli stucchi, ecc.) esaltavano nell'insieme l'accordo del risultato finale; la magnificenza anche del singolo elemento era tale che ognuno di essi contribuiva all'evidenza del rango sociale raggiunto e ne accresceva l'esplicita funzione propagandistica. Ed è questo il pregio della ricerca confluita in questo volume.

Nei pionieristici saggi sui soffitti e sui camini (Claudia Conforti e Maria Grazia D'Amelio), stupefacente contributo strutturale e decorativo alla fisionomia del palazzo, si evidenzia quanto questi fossero «una prova magnifica dello scambio fra le arti» accordandosi, nei soffitti, con legno, pittura, stucchi, cartapesta e nei camini, con la loro natura polimorfica, con il loro ruolo architettonico e scultoreo, corredato spesso anche dalla pittura. I soffitti, carichi di una simbologia ben studiata, erano sontuosi e preziosi (spesso erano dorati); i camini, anch'essi sontuosi, si caricano del ruolo «di un autentico altare dinastico secolare». Entrambi questi elementi, che hanno prima di tutto un ruolo funzionale, si trasformano e concorrono alla visione decorativa dell'insieme e sempre ad evidenziare la grande cultura e lo status dei committenti.

Un'incursione a Londra e Parigi chiude il volume con l'evoluzione degli edifici nel corso del XVI secolo, anche in quelle città, rilevando o meno influssi italiani o analogie.

Interessante, infine, la capillare indagine sulle "forme" di divulgazione dell'aspetto dei palazzi, sia attraverso un'attenta disamina della letteratura periagetica fra Quattro e Cinquecento, lì dove vengono descritti, sia attraverso il ruolo delle stampe come diffusori dei progetti e della facciate dei nuovi palazzi. Per questo settore mi fa piacere sottolineare anche l'apporto dato dai nostri istituti (in questo caso l'ICCD), la cui collaborazione ha permesso di fotografare e riprodurre per la prima volta un prezioso volumetto sulle "facciate" dei palazzi romani di Girolamo Franzini (Palatia Procerum Romanae Urbis, 1589), conservato presso la Biblioteca della Camera dei Deputati, che qui ringraziamo per la disponibilità.

CATERINA BON VALSASSINA